

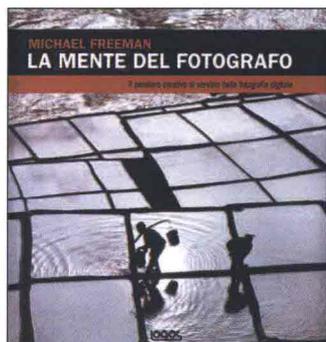
Da leggere
di Antonio Bordonì

DIETRO LE QUINTE

Entrambi pubblicati da Logos, di Modena, nella propria collana di manuali per la fotografia, nel cui catalogo spiccano soprattutto titoli utilitaristici, densi di informazioni da mettere prontamente in pratica, *La visione del fotografo* e *La mente del fotografo*, dello statunitense Michael Freeman, sono qualcosa di diverso da alunché di strumentale: come i titoli rivelano subito, non soltanto presto, sono due considerazioni sull'essenza della fotografia, sostanzialmente vicine tra loro. Da cui, i rispettivi sottotitoli esplicativi: *Capire l'opera dei grandi maestri* e *Il pensiero creativo al servizio della fotografia digitale* (e qui, la specifica "digitale" ci pare un'aggiunta superflua, dettata da esigenze mercantili: infatti, il testo tratta di fotografia nel proprio insieme e complesso, indipendentemente dal supporto con il quale ciascuno agisce; ma, tant'è!).

Di fatto, le due trattazioni si completano l'una con l'altra, andando a comporre i tratti di un benefico approfondimento della fotografia, che l'autore affronta senza soluzione di tempo e applicazioni. Dove risiede, ammesso che ci sia, la differenza tra uno svolgimento e l'altro? Nel sottile distinguo che -da una parte- definisce la fantastica capacità di trasformare in fotografia (*La visione del fotografo*) e -dall'altra- identifica e sottolinea la costruzione, giorno per giorno, di quel bagaglio di esperienze e conoscenze che stanno alla base del pensiero fotografico, che sollecitano e guidano (*La mente del fotografo*).

Dopo questa doverosa precisazione, in ripartizione di intenti, i due testi di Michael Freeman sono sostanzialmente omogenei, tanto da avere tratti in comune e da esprimere -comunque sia- una medesima condizione di fondo: al pari di tanti altri linguaggi (anche espressivi, anche visivi), quello fotografico dipende da un requisito fondante e sostanziale. Non si tratta mai di realizzazioni casuali e incidentali, ma il percorso di ciascun autore, di ciascun interprete (anche di chi è svincolato da finalità professionali) proviene sempre da una con-



La visione del fotografo (*Capire l'opera dei grandi maestri*) e La mente del fotografo (*Il pensiero creativo al servizio della fotografia digitale*), di Michael Freeman; Logos, 2012 (strada Curtatona 5/2, 41126 Modena; www.libri.it); entrambi 192 pagine 23,5x25,5cm; 19,95 euro ciascuno.

sapevolezza radicata, scomposta tra la vita reale e la sua trasfigurazione in forma di immagine.

Ovvero, Michael Freeman è abile e competente nell'indicare il tragitto che inserisce l'esercizio individuale della fotografia all'interno di un atteggiamento complessivo nei confronti dell'esistenza. Personalmente, noi teorizziamo e auspichiamo che la fotografia sia sempre e comunque un gesto, un atto d'amore (qualsiasi cosa questo sia e qualsiasi significato possa avere). L'autore statunitense è più pragmatico di noi, ma non devia dalla stessa linea conduttrice, che non esclude la partecipazione del cuore nella composizione di una inquadratura, nella trasfigurazione di una visione dal vero.

Per farlo, in entrambi i suoi testi, Michael Freeman si riferisce sia a immagini fondamentali della storia evolutiva del linguaggio fotografico, per il quale si richiama a autori acclamati e riconosciuti, sia a immagini persino anonime (nel senso di autori non conosciuti), in ogni caso utili e proficue al discorso intrapreso. Così che entrambi i volumi sono ampiamente illustrati, in modo da prendere per mano il lettore e accompagnarlo in un fantastico viaggio attraverso i luminosi sentieri della fotografia tutta.

In un certo senso, non soltanto condividiamo questa impostazione, peraltro arricchita anche da considerazioni compositive pratiche (queste sì, da applicare subito, in misura utilitaristica e di convenienza individuale), ma addirittura la consigliamo a coloro i quali -e tanti sono- si impegnano giorno per giorno in lezioni didattiche, svolte presso circoli fotografici e/o associazioni culturali sparse su tutto il territorio nazionale. Così che, le due avvincenti considerazioni sulla *Visione del fotografo* e la *Mente del fotografo* possano funzionare da traccia utile per una cadenza didattica esemplare e ben svolta (sulla stessa linea conduttrice, di tutt'altro livello, intellettualmente e culturalmente più alto, tanto da essere indirizzato soprattutto a coloro i quali fanno mestiere della fotografia, sia realizzata sia gestita, è lo straordinario percorso accademico di Stephen Shore, raccolto nel saggio *Lezione di fotografia*, pubblicato in italiano da Phaidon, che abbiamo presentato in *FOTOgraphia* del luglio 2009).

In ogni caso, finalità successive e aggiunte a parte, si tratta di due testi utili e proficui a tutti coloro i quali agiscono con la fotografia. Soprattutto, si tratta di due testi preziosi per chi esercita la fotografia con convinzione e dedizione (almeno queste sono spesso le intenzioni di partenza), che in questi due volumi trova considerazioni e precisazioni eccezionalmente vantaggiose e produttive: una lettura delle esperienze altrui delle quali fare tesoro per se stessi. ❖